



ISSN 2240-7596

a **aipsa** **edizioni** **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 20
gennaio - giugno 2022

www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Emanuela Locci, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.
Giovannino Pinna" onlus
Via Roma 4
09039 Villacidro (SU) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via Bolzano 12
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	7
Presentation	9
DOSSIER	
<i>Studi, contributi e ricordi in onore di Giuseppe Salvatore Doneddu</i>	11
A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu, Silvia Doneddu	
– GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU, SILVIA DONEDDU Introduzione	13
– CARLOS MARTÍNEZ SHAW Para Giuseppe Salvatore in memoriam	17
– TIZIANA PALANDRANI L’antro iberico di una Sibilla sarda. Leggenda e storia della Cueva Cerdaña	19
– FABIO MANUEL SERRA La gestione della fiscalità in Villa di Chiesa: Camerlenghi e Clavarî Ordinariî della città regia di Iglesias (secoli XIII-XVII)	32
– GIANNI MURGIA Dall’uso comune delle terre alla proprietà privata: l’azienda agraria degli Aymerich nella contea di Mara Arbarey (sec. XVIII)	57
– GIANFRANCO TORE Grano, annona e calmieri nella Sardegna sabauda	82
– ANGE ROVERE Pascal Paoli et la question agraire	107
– JEAN CHRISTOPHE PAOLI Les différenciations historiques de la montagne insulaire - comprendre les dynamiques socio pastorales en Corse et en Sardaigne	121
– MAURIZIO GANGEMI Viaggiatori, eruditi e notai. La pesca nella Calabria tirrenica meridionale tardo settecentesca	138
– ELOY MARTÍN CORRALES La pesca española en los <i>presidios</i> menores del Norte de África (Melilla, Peñón de Vélez de la Gomera y Peñón de Alhucemas) en el siglo XVIII	150
– GIUSEPPE DONEDDU L’industria mineraria in Sardegna tra Ottocento e Novecento. Il quadro generale	166
– AIDE ESU Isole, modernità e militarizzazione, una storia a margine (poco raccontata)	176
– MARTINO CONTU L’emigrazione giapponese in Uruguay e la sua comunità tra XX e XXI secolo	192
– SILVIA DONEDDU Pubblicazioni del prof. Giuseppe Salvatore Doneddu	207

FOCUS

Il turismo in Sardegna tra storia e nuove prospettive 215

A cura di Emanuela Locci

- EMANUELA LOCCI Introduzione 217
- SANDRO RUJU Una premessa alla storia del turismo in Sardegna 219
- EMANUELA LOCCI Note sull'ospitalità a Cagliari 225
- NICOLÒ ATZORI Per una antropologia storica del patrimonio culturale. Dalla costruzione simbolica della comunità alla “scoperta” del futuro: uno sguardo fra Marmilla e Campidano 239
- RACHELE PIRAS Per una traduzione del turismo in termini geografici: il caso del Nughedu Welcome in Sardegna 263
- EMANUELA BUSSU Sardegna, un turismo con un futuro diverso 283

Isole, modernità e militarizzazione, una storia a margine (poco raccontata) Islands, modernity and militarisation, a (little told) side-story

Aide ESU
Università di Cagliari

Ricevuto: 18.10.2022
Accettato: 17.11.2022
DOI: 10.19248/ammentu.433

Abstract

The article deals with the military occupations in Sardinia created in the post-war period following the Italy-USA agreements. A brief introduction on the role of the islands in the post-war geostrategic design frames the theme of geographical positioning as a model based on hegemonies and dependence. In the examination of the militarisation of Sardinia, reference will be made to the two salient aspects highlighted by an examination of the local press: the building of consensus in the start-up and consolidation phase and the emergence of a critical view of the environmental risks generated by militarisation to the extent of questioning the original interpretation of militarisation as an opportunity for economic and social growth for an area otherwise doomed to poverty.

Keywords

Militarisation, Sardinia, Salto di Quirra polygon, geostrategic control of territory, environmental risk

Riassunto

L'articolo affronta il tema delle occupazioni militari in Sardegna create nel dopoguerra a seguito degli accordi Italia-Usa. Una breve introduzione sul ruolo delle isole nel disegno geostrategico postbellico inquadra il tema del posizionamento geografico quale modello fondato su egemonie e dipendenza. Nell'esame della militarizzazione della Sardegna si farà riferimento ai due aspetti salienti messi in luce dall'esame della stampa locale: la costruzione del consenso nella fase di avvio e consolidamento e l'emergere di una visione critica sui rischi ambientali generati dalla militarizzazione tanto da mettere in discussione l'interpretazione originaria della militarizzazione quale opportunità di crescita economica e sociale per un'area altrimenti destinata alla povertà.

Parole chiave

Militarizzazione, Sardegna, poligono del Salto di Quirra, controllo geostrategico del territorio, rischio ambientale

Introduzione

La prolifica pubblicistica sull'autonomismo prodotta dal ceto politico e intellettuale sardo ha alimentato un animato dibattito sul significato di specialità e sulla sua applicabilità ai modelli di sviluppo per risollevare l'economia isolana. In questa nota introduttiva non intendiamo ripercorrere questo dibattito, si rimanda alle più recenti riflessioni che mettono luce in modo organico quanto la sociologia critica aveva anticipato negli studi sulla dipendenza¹. Ci interessa piuttosto mettere in rilievo come nella cornice dell'autonomismo la storia della militarizzazione dell'isola e dei suoi

¹ Si tratta di una rilettura inclusiva del recente dibattito sui *culture studies*, che evidenzia le forme agite di conservazione delle preesistenti relazioni di subalternità e ne reinterpreta di nuove, si veda ALESSANDRO MONGILI, *Topologie postcoloniali. Innovazione e modernizzazione in Sardegna*, Condaghes, Cagliari 2015.

intrecci con le progettualità di crescita economica siano state ignorate, o, come si argomenterà nelle pagine seguenti, sostenute mediante l'attribuzione di una valenza modernizzatrice. Non è irrilevante sottolineare l'assenza di questo tema dal dibattito politico negli anni della rinascita, esso è rivelatore delle forme di subalternità tra Stato e regione e più specificamente nell'estensione del progetto neo-coloniale mediante la militarizzazione della Sardegna. Benché Prof. Giuseppe Doneddu non abbia mai scritto su questo tema, il suo occhio di attento osservatore della vita economica e politica dell'isola non ha ignorato l'argomento. Rileviamo come, nel suo agire critico e consapevole di cittadino sardo, la destinazione ad uso militare di ampie porzioni di territorio dell'isola sia stato spesso al centro della sua attenzione e preoccupazione. Questo contributo al numero 20 di «Ammentu» in memoria di Prof. Doneddu propone una rilettura critica delle occupazioni militari e delle ricadute territoriali, sociali, ambientali e di salute che queste hanno generato nell'arco degli ultimi 60 anni. Nello specifico questa rivisitazione sarà fatta attraverso l'esame della stampa locale nel rappresentare la militarizzazione dell'isola. Si farà riferimento ad alcuni materiali di una ricerca condotta sulle narrazioni prodotte nella stampa locale su militarizzazione e percezione del rischio ambientale in relazione alle vicende del Poligono del Salto di Quirra (PISQ)². L'argomento, per i temi che solleva, è ampio. I limiti editoriali non consentono di trattarlo in modo esaustivo, proponiamo pertanto una riflessione introduttiva che incornicia il tema nell'ampia strategia postbellica che vede le isole, non solo quelle del Mediterraneo, oggetto di un progetto di riassetto geostrategico. A questa farà seguito l'esame del ruolo della stampa nelle due fasi cruciali della costruzione del consenso e dell'emergere di una visione critica sugli effetti della militarizzazione.

1. Isole della vergogna, un comune destino postbellico

È noto come i nuovi equilibri post Yalta abbiano sviluppato la polarizzazione dei due blocchi. Nel nostro caso il patto atlantico sancisce l'egemonia statunitense attivando una doppia subalternità, l'Italia dagli Stati Uniti e la Sardegna dall'Italia. Nei due emisferi, le isole sono state oggetto di attenzioni geo-strategiche che ne hanno determinato la storia. Isole della vergogna, così le ha definite David Vine³, l'antropologo dell'Università di Washington, che ha studiato a lungo la militarizzazione USA delle isole dell'Oceano Pacifico. Si tratta dei territori delle oltre 800 isole - alcune di piccolissima dimensione - di cui dispone il governo USA per le sue attività militari, dalla logistica al test degli armamenti. La Sardegna è un'isola della vergogna al centro del Mediterraneo. Cosa unisce la Sardegna alle isole del Pacifico? Questi territori sono legati dal comune percorso di colonizzazione, sono aree considerate economicamente marginali ma strategiche sotto il profilo geo-militare, e sono caratterizzate - come si legge nei report degli analisti USA - da una bassa coesione interna e da una classe politica debole e facilmente influenzabile. La subalternità politica delle autorità locali ha facilitato le installazioni militari in virtù del condizionamento di una millantata occupazione di una popolazione altrimenti destinata all'emigrazione. Posti di lavoro in

² La ricerca era parte di un'indagine contro fattuale del Poligono del Salto di Quirra. Si veda in dettaglio gli esiti di questa analisi in AIDE ESU, SIMONE MADDANU, *Military Pollution in No War Zone: The Military Representation in the Local Media*, in «Journalism», 19, n. 3, 2017, pp. 420-428.

AIDE ESU, SIMONE MADDANU, *From Modernity to Risk. Local Print Local Portraying Military Activity*, in ELISABETH DOBBINGS, MARIA LUCIA PIGA, LUIGI MANCA (a cura di), *Environment, Social Justice and the Media in the Age of the Anthropocene*, Lexington Books, London 2020, pp. 191-212.

³ DAVID VINE, *Island of Shame: The Secret History of U.S. Military Base on Diego Garcia*, Princeton University Press, Princeton 2009.

cambio di territorio è l'irrinunciabile scambio che ha portato alla concessione di quote rilevanti di aree (che oggi sarebbero di grande pregio per l'economia del turismo e per la fruibilità dei sardi) per consentire gli insediamenti militari. In questo modo zone povere come l'Ogliastra o come il basso Sulcis hanno visto mercificare l'uso esclusivo del territorio per finalità militari in cambio di pochi posti di lavoro.

Gli accordi di Yalta ed il conseguente ridisegno geostrategico delle sfere di influenza dei due blocchi comportarono tra le varie misure, per Germania, Giappone e Italia l'imposizione di restrizioni di ordine militare. Convenzioni e trattati regolarono i limiti, particolarmente stringenti, per Germania e Giappone. Le restrizioni della sovranità nazionale si tradussero in forme di protettorato alla Germania, o l'esercizio coloniale del Giappone e delle isole del Pacifico⁴. Gli USA nel nuovo ordine post-bellico si ritagliano il ruolo di tutori delle militarizzazioni dei tre paesi sconfitti per lasciare all'URSS il controllo della Germania dell'Est ed allargare la sua influenza con l'espansione del Patto di Varsavia. I limiti di demilitarizzazione imposti alla Germania ed al Giappone furono particolarmente restrittivi: a) l'installazione di oltre 300 basi militari Usa e Nato in Germania⁵ ed il divieto di produrre armi nel suo territorio, superato mediante gli accordi commerciali di produzione in aziende satellite localizzate all'estero incaricate di assemblare e finalizzare la produzione degli armamenti⁶. Per il Giappone il contenimento della sovranità è stato ben più restrittivo fino a comprendere la stesura della carta costituzionale da parte delle autorità militari americane, in cui si sancisce la rinuncia formale al diritto di belligeranza (art. 9).

L'adesione dell'Italia al Patto Atlantico⁷, implica, come la recente discussione sulla guerra in Ucraina ha portato a conoscenza del grande pubblico, la sottoscrizione dell'art. 5 che implica il mutuo sostegno in caso di attacco di uno dei paesi membri⁸, nonché la disponibilità ad ospitare basi militari nel proprio territorio in cambio di tutela e protezione. All'accordo di mutua sicurezza, siglato nel gennaio 1952 segue nell'ottobre del 1954 il *Bilateral Infrastructure Agreement*⁹ (B.I.A.). L'Italia sigla questo accordo quadro con gli USA nel 1954, nel quale si concede l'uso del territorio italiano per l'installazione di strutture militari. Uno dei rari lavori scientifici in

⁴ CYNTHIA ENLOE, *Bananas, Beaches, and Bases. Making Feminist Sense of International Politics*, University of California Press, Berkeley 2014.

⁵ Ridotte nel 2020 a 110 secondo un piano di riallocazione del personale in Europa che ha riguardato anche le basi site in Italia. DAVID VINE, *Base Nation: How U.S. Military Bases Abroad Harm America and the World*, Metropolitan Books, New York 2015.

⁶ Questi vincoli hanno ricadute rilevanti sul territorio sardo. La stampa internazionale ha prestato attenzione alle vicende della produzione delle armi alla RWM di Domusnovas. Nella sede isolana si assemblano i pezzi prodotti in Germania dalla casa madre, il prodotto finale è venduto all'Arabia Saudita per essere utilizzato nella guerra dello Yemen. Si veda l'articolo del «New York Times», <https://www.nytimes.com/video/world/middleeast/100000005254317/civilian-deaths-yemen-italian-bombs.html>

⁷ L'approvazione avviene con la legge n. 465 del 1° agosto 1949.

⁸ Art. 5, The North Atlantic Treaty, Washington D.C. 4 April 1949 «The Parties agree that an armed attack against one or more of them in Europe or North America shall be considered an attack against them all and consequently they agree that, if such an armed attack occurs, each of them, in exercise of the right of individual or collective self-defense recognized by Article 51 of the Charter of the United Nations, will assist the Party or Parties so attacked by taking forthwith, individually and in concert with the other Parties, such action as it deems necessary, including the use of armed force, to restore and maintain the security of the North Atlantic area. Any such armed attack and all measures taken as a result thereof shall immediately be reported to the Security Council. Such measures shall be terminated when the Security Council has taken the measures necessary to restore and maintain international peace and security».

⁹ Agreement between the United States of America and the Italian Republic regarding Bilateral Infrastructure in Implementation of Article III of the North Atlantic Treaty. October 20, 1954.

materia¹⁰ evidenzia come il documento, ancora oggi secretato sia in Italia che negli USA, tracci le linee di subordinazione del nostro paese sul controllo geostrategico del territorio, e come la segretezza, richiesta dal governo italiano, risponda ad un bisogno di ordine politico di tutela delle forze politiche sottoscrittrici dell'atto. Sulla base di questo documento l'Italia programma ed avvia la costruzione delle installazioni militari in quei territori considerati sensibili sulla base delle indicazioni geostrategiche statunitensi, le isole, Sardegna e Sicilia e le regioni confinanti con la Jugoslavia.

1.1 Le basi militari in Sardegna

Riteniamo utile fornire una breve descrizione delle basi militari in Sardegna, al fine di offrire un quadro conoscitivo generale utile a cogliere la dimensione territoriale e l'entità degli impatti che queste generano sulla natura e sugli esseri viventi che la abitano. La militarizzazione della Sardegna si realizza tra il 1956 ed il 1972 con l'avvio della operatività dei poligoni del Salto di Quirra e di Teulada e con la base USA nell'isola di Santo Stefano nell'arcipelago di La Maddalena.

Il poligono Interforze del Salto di Quirra (PISQ) occupa una superficie di quasi 10.000 ettari di demanio militare, in parte frutto della recinzione di terre pubbliche dei comuni di Perdasdefogu, Ulassai, Villagrande Strisaili, e Villaputzu e di demanio pubblico espropriato in altri comuni circostanti¹¹. Il poligono Interforze del Salto di Quirra (PISQ), è la più grande base militare italiana ed uno dei più importanti poligoni sperimentali, di esercitazione e di addestramento europei. Esso comprende una parte a monte, accessibile dal comune di Perdasdefogu (circa 120 km²) e una a mare, a Capo San Lorenzo (circa 11 km²) ricadente nel comune di Villaputzu, in prossimità di un sito di interesse comunitario (SIC)¹². Per ragioni di ordine strategico, il poligono è convertito nel 1959 in Ente Interforze, sotto la gestione dell'Aeronautica Militare, per gli usi sperimentali e addestrativi nel settore degli armamenti. Negli anni 60 diventa luogo di sperimentazione missilistica ospitando il Centro di ricerca aerospaziale per la NASA e per il progetto Ariane dell'Agenzia Spaziale Europea. All'attività sperimentale di *testing* di velivoli, missili, razzi e radio bersagli, è stata associata un'attività di esercitazione militare convenzionale e più recentemente di guerra elettronica simulata. L'indagine del giudice Fiordalisi, Procuratore della Repubblica di Lanusei¹³, apre un nuovo scenario sulle conseguenze delle attività svolte. A questo argomento dedichiamo un approfondimento nelle pagine seguenti.

L'aeroporto militare di Decimomannu, operativo fin dal 1940, è compreso tra i comuni di Decimomannu, Decimoputzu, San Sperate e Villasor. Nel 1943 passò sotto controllo USA e venne utilizzato come base per i caccia Curtiss P-40 per essere poi ampliato nel 1944 per il decollo/atterraggio multiplo (6 aerei in parallelo). Nel dopoguerra, dopo un breve periodo di inattività, riprende con l'installazione dell'*Air Weapons Training*

¹⁰LILIANA SAIU, *Basi e strutture militari degli Stati Uniti in Italia. Il negoziato 1949-1954*. Aracne Editrice, Roma 2014.

¹¹ Rispettivamente PISQ insiste su 3.503,03 Ha del comune di Perdasdefogu, 9.825,69 Ha del comune di Ulassai, 20.610,26 Ha dell'isola amministrativa del comune di Villagrande Strisaili, e di 1.899,29 Ha del comune di Villaputzu. I terreni acquisiti, per esproprio, ricadono nei comuni di Armungia (36 Ha), Arzana (945 Ha), Ballao (308 Ha), Ierzu (272 Ha), Lotzorai (344 Ha), Tertenia (340 Ha), Villagrande (4165 Ha). Il Poligono a mare è costituito da terreni dei comuni di Arzana (29 Ha), Villagrande (202 Ha) e Villaputzu (866 Ha). Fonte: Regione Autonoma della Sardegna, dati raccolti da Angela Cacciarru.

¹² Le aree SIC sono regolamentate dalla Direttiva Habitat (Direttiva 92/43) al fine di tutelare le aree e gli habitat naturali per le specie animali e vegetali.

¹³ L'inchiesta aperta nel gennaio 2011 si è conclusa nel maggio 2012 con il rinvio a giudizio per 20 indagati, tra i quali sei ex-comandanti del Poligono per il periodo 2004 - 2010, per reati riguardanti «l'omissione dolosa aggravata di cautele contro infortuni e disastri».

Installation per l'addestramento avanzato dei voli NATO, e viene utilizzato dalla *Royal Air Force*, e dalla *Luftwaffe*. Dal 1991 al 2016 l'aeroporto è passato alla gestione binazionale, Italia-Germania. Oggi è reparto sperimentale di standardizzazione di tiro aereo (RSSTA) e dipende dal Poligono di Perdasdefogu e dal comando militare della regione Sardegna, garantisce il supporto logistico-operativo ai reparti di volo dell'aeronautica militare. Attualmente è in corso di realizzazione l'*Operational Training Infrastructure* (OTI) per l'addestramento dei velivoli di 5° generazione associato all'infrastrutturazione dell'*International Flight Training School* con l'intento di divenire il riferimento mondiale per l'addestramento aereo avanzato¹⁴.

La base di Teulada estesa su 7.425 ettari ricade principalmente nel territorio comunale di Teulada, ed in minima parte nel territorio di Sant'Anna Arresi (circa 25 ettari). A questi si aggiungono 30 km di litorale, pari ad un terzo degli 84 km totali del Comune di Teulada¹⁵. L'area comprende territori di grande pregio paesaggistico come Porto Scudu, parte delle dune di Porto Pino, Capo Teulada, Porto Zafferano e S'Ortixeddu. I 72 km² della base sono suddivisi in 4 settori, Alfa, Bravo, Charlie e Delta, quest'ultima definita non bonificabile dalle autorità militari USA. Malgrado il Ministero della Difesa, attraverso i suoi canali ufficiali, dichiara di procedere alla bonifica prima della stagione estiva per rendere fruibili le spiagge per due mesi l'anno, la base di Teulada ha richiamato l'attenzione sull'inquinamento generato dalle attività addestrative condotte dall'esercito italiano e dalla NATO. Attualmente è in corso un processo presso il tribunale di Cagliari a seguito dell'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica per iniziativa di un team di legali rappresentanti familiari di residenti nelle zone limitrofe, deceduti per tumori del sangue. La magistratura ha rinviato a giudizio i comandanti succedutesi al comando dal 2008.

La storia di La Maddalena si discosta parzialmente dagli interventi pianificatori post-bellici. L'isola dal XIX secolo è una fortezza militare, è stata al centro delle politiche militari fin dall'Unità Italia¹⁶. Le infrastrutture e gli avvicendamenti logistici sono descritti in dettaglio sul sito della marina militare. Si tratta di una ricostruzione interessante ma che omette ogni riferimento alla base appoggio dei sottomarini nucleari nell'isola di Santo Stefano. Al contrario, la pagina istituzionale della regione Sardegna¹⁷ riporta in dettaglio l'avvio ufficiale dell'insediamento (11 agosto 1972), enfatizzando l'accordo bilaterale segreto tra il governo italiano e quello statunitense, quale estensione del BIA siglato nel 1954. L'isola di Santo Stefano, secondo il trattato avrebbe dovuto essere un deposito carburanti, nel 1972 fu invece attuata una modifica divenendo punto di approdo per una nave appoggio della *U.S. Navy* per sommergibili di attacco, prerogativa per prestare i servizi necessari praticati dalla nave appoggio *Gilmore*. L'insediamento della base suscitò un animato dibattito parlamentare in relazione ad una reiterata serie di violazioni della sovranità nazionale, inclusa la mancata espressione di volontà dei decisori italiani per la sua installazione. Le vicende della base USA di La Maddalena sono spesso all'attenzione degli ambientalisti per il pericolo di inquinamento nucleare. Le tensioni raggiungeranno l'apice il 25 Ottobre

¹⁴

Cfr.

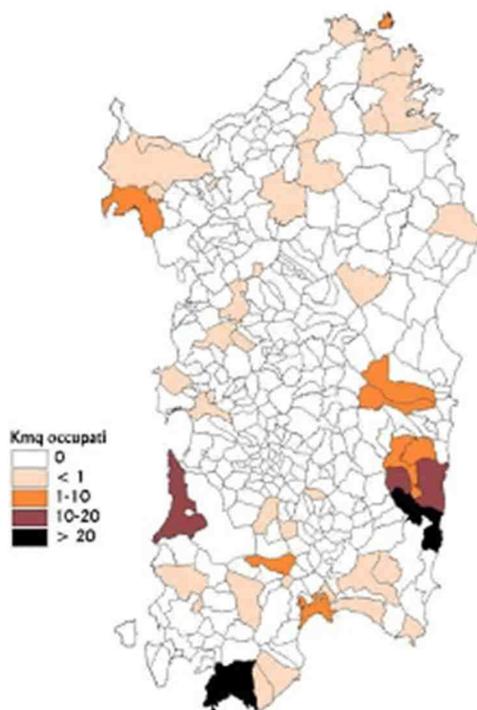
<https://www.aeronautica.difesa.it/organizzazione/REPARTI/addestrativi/Pagine/RepartoSperimentaleediStandardizzazioneTiroAereo.aspx>. (Accesso 21-09-2022).

¹⁵ Cfr. Osservatorio Paesaggio e Territorio, RAS.

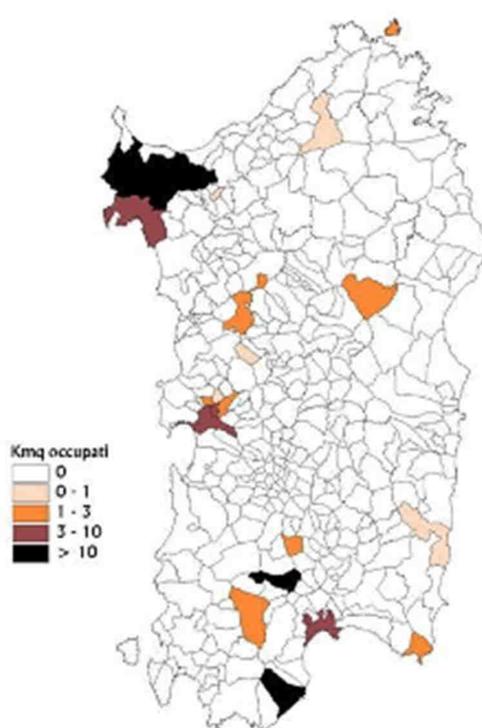
¹⁶ Cfr. <https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/pilastro-logistico/dipartimentali/Maricagliari/Pagine/Cennistorici.aspx>

¹⁷ Cfr. <https://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=45581&v=2&c=3696&t=1#:~:text=La%20base%E2%80%933 appoggio%20nasce%20l,parco%20torpedini%20di%20Punta%20S>

2003 a seguito dall'incidente nelle bocche di Bonifacio del sottomarino *Hartford*. Il 28 Gennaio 2008, con il Disestablishment Ceremony, gli americani lasciarono l'isola¹⁸. Le due mappe che seguono rappresentano graficamente la distribuzione delle aree demaniali e patrimoniali in uso alle forze armate (tav.1) e la distribuzione delle servitù militari (tav.2). Si tratta di una distinzione pertinente perché spesso nella pubblicistica e nella stampa occupazioni militari e servitù militari sono utilizzate come sinonimi. È ben più frequente l'uso di servitù, la legge n.898 del 1976 definisce servitù militare la limitazione al diritto di proprietà per i terreni in prossimità di «installazioni permanenti e semipermanenti di difesa, di segnalazione e riconoscimento costiero, delle basi navali, degli aeroporti, degli impianti ed installazioni radar e radio, degli stabilimenti nei quali sono fabbricati, manipolati o depositati materiali bellici o sostanze pericolose, dei campi di esperienze e dei poligoni di tiro il diritto di proprietà può essere soggetto a limitazioni». Si osservi l'area relativa al PISQ, nella tav. 2, relativa alle aree demaniali e patrimoniali in uso alle Forze Armate sono riportate le superfici acquisite per gli usi addestrativi e sperimentali, comprendenti le aree dei comuni descritte nella nota 11. Nella tavola 3, l'area relativa alle servitù militari riguarda l'area di sperimentazione di Capo San Lorenzo. È probabile che l'attribuzione dello stesso significato in alcuni casi (Pollina, Cagliari, Decimomannu) sia dovuta alla sovrapposizione della servitù e del demanio, e che nell'uso corrente i due termini siano stati usati come sinonimi, ma che nella realtà fattiva parliamo di superfici con titolarità giuridiche differenti.



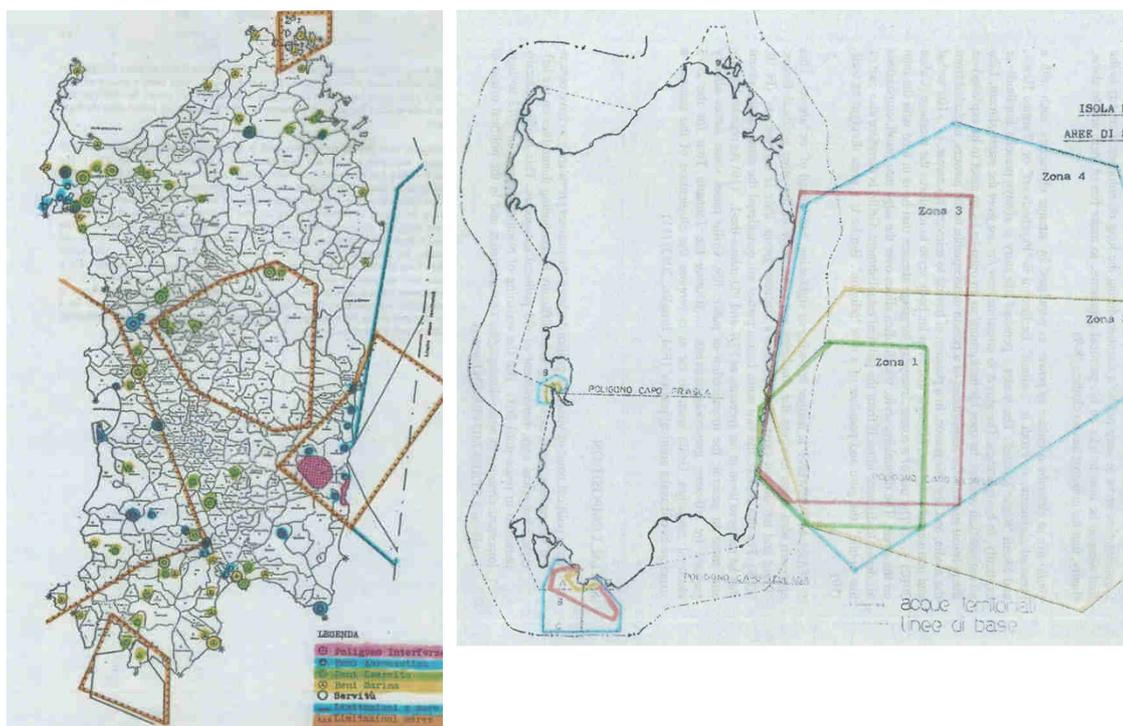
Tav.1- Distribuzione delle aree demaniali e patrimoniali in uso alle Forze Armate (Fonte RAS)



Tav.2 Distribuzione delle servitù militari (Fonte RAS)

¹⁸ Per un'attenta ricostruzione cronologica si veda SALVATORE SANNA, *La base atomica di La Maddalena-Santo Stefano*, Paolo Sorba Editore, La Maddalena 2008.

Chiudiamo questa nota descrittiva sottolineando che l'espropriazione delle terre non è stata sistematicamente premiata, tanto che alcuni comuni nel tempo hanno aperto contenziosi contro i militari e lo stato, soprattutto in relazione alla legislazione sull'uso collettivo le terre occupate che ne regola il titolo d'uso¹⁹. La sintesi illustrata nei due grafici evidenzia l'entità del territorio isolano sottratto all'uso civico per destinarlo a finalità militari. Se a queste due mappe associamo la rappresentazione della Tav.3, comprendente lo spazio aereo e marino occupato dalle esercitazioni, è facilmente comprensibile l'interpretazione dominante tra gli attori politici che si oppongono all'occupazione militare, della Sardegna definita come l'area più militarizzata dell'Europa.



Tav.3- Occupazione dello spazio aereo e marino (Fonte RAS)

Una interessante letteratura scientifica dimostra come il dopo Yalta abbia potenziato la politica espansiva degli Stati Uniti verso le isole. La militarizzazione di questi spazi in funzione di politiche geostrategiche è cruciale, il caso più noto è quello di Guam e Vieques nel Pacifico, usate come basi logistiche importanti nella guerra del Vietnam²⁰. In altre circostanze per le isole permane il passato coloniale, rinnovato in funzione geostrategica²¹, accentuato nella guerra fredda²², in altre circostanze le isole sono

¹⁹ANGELA CACCIARRU, *Land ownership and land use in Sardinia, Italy. Towards sustainable development patterns. Land Reform, Land Settlement and Cooperatives*, FAO 2/12, 2013, pp. 145-169.

²⁰Anche la base aerea di Decimomannu venne utilizzata come scalo tecnico per gli aerei provenienti dagli USA e diretti nel Sud-est Asiatico.

²¹CATHRINE LUTZ (a cura di), *The bases of empire; The global struggle against U.S. military posts*, University Press, New York 2009.

²²JOHNSON CHALMERS, *The Sorrows of Empire: Militarism, Secrecy, and the End of the Republic*, Metropolitan Books, New York 2004.

concepite come nuove forme di imperialismo e di colonizzazione²³. Per i geo-strateghi le isole sono punti sulle mappe rispondenti a precise caratteristiche tali da renderle eleggibili e funzionali per diventare hub militari. Il rapporto della CIA, parzialmente rivelato da *Wikileaks*, ci aiuta a cogliere le precondizioni, comuni a numerose isole. Nella concezione geo-strategica coloniale degli analisti della CIA criteri di scelta della Sardegna sono comuni alle altre isole: posizionamento geografico, spopolamento, inconsistente tessuto politico e debolezza a promuovere azioni rivendicative, fragilità economica e conseguente ricattabilità occupativa²⁴. Per l'area Mediterranea questa condizione di base si somma al clima politico del dopoguerra caratterizzato dalle retoriche sul pericolo del Patto di Varsavia veicolate dalla stampa locale²⁵ che sollecita l'impegno dell'isola a contribuire alla difesa della nazione per contrastare la minaccia rappresentata dal nemico comune, il comunismo.

2. Occupazione militare e rappresentazione mediatica

La stampa locale ha seguito con grande attenzione le vicende delle installazioni militari in Sardegna contribuendo nella fase di avvio a costruire consenso, legittimazione, e consolidamento. Nei paragrafi seguenti presentiamo una sintesi degli esiti di una ricerca che ha preso in esame gli articoli pubblicati su «L'Unione Sarda» tra il 1956 ed il 2013²⁶ relativi alle occupazioni militari, riferiti in particolare al Poligono del Salto di Quirra. In questa sede prendiamo in considerazione due aspetti salienti e contrapposti della produzione delle news. Trattiamo nello specifico due blocchi temporali distinti e contrapposti, il primo, dal 1956 al 1970, prende in esame alla fase insediativa delle basi militari caratterizzato dal *consensus building*, il secondo, dal 2000 al 2013, tratta l'emergere del rischio e delle problematicità legate alla segretezza e alla minimizzazione del rischio. L'assunto di fondo fa riferimento alla rilevanza della carta stampata nel rappresentare ed attribuire rilevanza ai militari e le loro attività²⁷. Per maggiori approfondimenti si rimanda agli esiti pubblicati della ricerca²⁸.

2.1 Modernità e consensus building della militarizzazione

La persistente tensione tra innovazione ed arretratezza caratterizza l'economia isolana del dopoguerra evidenziando problemi che nel tempo tenderanno a divenire strutturali, spopolamento, dispersione e frammentazione delle strutture agrarie cui

²³ JAMES GERSON, *US Foreign Military Bases and Military Colonialism: Personal and Analytical Perspectives*, in LUTZ (a cura di), *The bases of empire*, cit., pp. 47-70.

²⁴ CARLO PORCEDDA, MADDALENA BRUNETTI, *Lo sa il vento: il male invisibile della Sardegna*, Verdenero Editore Inchieste, Milano 2011.

²⁵ *Necessaria alla difesa del paese l'installazione delle basi dei missili*, in «L'Unione Sarda», 1 Ottobre 1958; *L'importanza della Sardegna in un conflitto per Suez*, in «L'Unione Sarda», 11 Settembre 1956.

²⁶ La ricerca era parte di un'indagine controfattuale del Poligono del Salto di Quirra. L'esame degli articoli pubblicati su «L'Unione Sarda», il quotidiano più letto nell'area geografica circostante il PISQ, ha inteso evidenziare gli effetti framing delle notizie.

²⁷ NEIL JENKINGS, DANIEL BOS, *Analysing Newspapers. Considering the use of Print Media Sources in military research*, in ALLISON J. WILLIAMS, NEIL JENKINGS, RACHEL WOODWARD, MATTEW F. RECH, *The Routledge Companion to Military Research Methods*, Routledge, London & New York 2006, pp. 58-70.

²⁸ Si veda in dettaglio gli esiti di questa analisi in ESU AIDE, SIMONE MADDANU, *Military Pollution in No War Zone: The Military Representation in the Local Media*, in «Journalism», 19, n. 3, 2017, pp. 420-428.

ESU AIDE, SIMONE MADDANU, *From Modernity to Risk. Local Print Local Portraying Military Activity*, in ELISABETH DOBBINGS, MARIA LUCIA PIGA, LUIGI MANCA, *Environment, Social Justice and the Media in the Age of the Anthropocene*, Lexington Books, London 2020, pp. 191-212.

neppure la riforma agraria riuscirà a mitigare²⁹. L'industrializzazione dell'isola vede una prevalenza del settore minerario fino alla fine degli anni 60, per progredire nel decennio successivo nell'investimento nell'industria chimica con una mobilitazione eccezionale di investimenti di capitale pubblico nominale (Banco di Sardegna, Regione Sarda, Cassa per il Mezzogiorno, Partecipazioni Statali)³⁰ con tassi di crescita superiori al 200%. Questa accelerazione dello sviluppo sfocerà nella formazione dei poli di sviluppo del petrolchimico e della chimica, settori alieni alla struttura economica dell'isola, di fatto incapaci di generare la crescita endogena tanto auspicata dagli economisti sostenitori del modello *trade-off*. Come molti studiosi hanno messo in luce l'idea originaria del piano di ripresa economica, basato sull'agricoltura moderna, si è presto spostata su un'economia industriale basata sull'intervento dello Stato³¹.

In questa cornice socioeconomica prende forma la militarizzazione della Sardegna sostenuta nella stampa locale dall'enfasi sulla funzione modernizzatrice delle basi militari. Nel periodo tra il 1956 e il 1968 l'uso retorico della contrapposizione modernità-tradizione/arretratezza veicola una narrazione persistente nei toni e nel contenuto sostenendo la forza innovatrice della militarizzazione del territorio. Il PISQ viene spesso descritto come un vettore di modernità, una risposta dello stato in direzione dell'auspicata trasformazione e una speranza per l'isola e per le comunità rurali, isolate e prive delle infrastrutture basilari. Nella fase di avvio degli insediamenti militari la semantica dei titoli e dei contenuti, in questo periodo, sottolinea le opportunità di sviluppo che strutture e tecnologie moderne possono rappresentare per un territorio isolato come Perdasdefogu. Spazio, razzi, missili, alta tecnologia sono lemmi ricorrenti nei titoli stimolando fantasie avanguardiste di conquista dello spazio, e sollecitando l'orgoglio di essere parte di un grande processo di civiltà. Nel lessico ricorrente dei titoli associato a base militare troviamo «razzo», «progetto», «contratto», «avanguardia», «opportunità», «sviluppo», «futuro», «sicurezza», «moderno». Una semantica persuasiva che suggerisce come la scelta dell'insediamento del Poligono sia la carta vincente per il superamento della povertà.

In generale le notizie sono catalogabili in tre macrocategorie: informazioni relative al poligono, cronaca sulle condizioni socioeconomiche e la politica locale, ed articoli elogianti il poligono.

La prima categoria è particolarmente prolifica nella fase di insediamento e consolidamento del poligono, sembra veicolare comunicati provenienti dall'interno della base. Infatti, l'uso di un linguaggio tecnico che informa sui tempi, le dinamiche, le tecniche delle sperimentazioni e degli addestramenti all'interno della base da effettuare o in programmazione lascia trasparire una forma di *military-embedded news*; altre volte tratta di semplici informazioni su visite e cambi di comando all'interno della base militare.

La seconda categoria riporta fatti di cronaca relativi alla vita politica locale, sociale ed economica, prevalentemente nel comune di Perdasdefogu. Questa narrazione è la cronistoria della comunità foghese e dei suoi stretti legami con i militari ed i servizi offerti, il teatro, la scuola superiore e le opportunità di crescita economica per i

²⁹ GIUSEPPE DONEDDU SALVATORE, *Il modello produttivo sardo (1861-2000)*, in A.M. MACIAS HERNANDEZ, C. BARCIELA LOPEZ, A. DI VITTORIO (a cura di), *Economia e insularidad (siglos XIV-XX)*, vol. II, Universidad de la Laguna, Santa Cruz di Tenerife 2007, p. 502.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ GIULIO SAPELLI, *L'occasione mancata: lo sviluppo incompiuto dell'industrializzazione sarda*, Cuec, Cagliari 2011; ANTONIO MUTTI, *Politica ed economia in Sardegna nella fase della Preindustrializzazione*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 2, 1981, pp. 197-226. *Industrializzazione e assistenzialismo in Sardegna*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 3, 1981, pp. 383-430.

giovani. È l'applicazione del consolidato modello di soft power funzionale alla costruzione del consenso dell'*homefront*, così come lo ha definito Catherine Lutz³² nell'esaminare la relazione tra la base di Fayetteville in North Carolina ed i suoi abitanti. Una strategia del consenso standardizzata e replicata nelle centinaia di basi militari costruite dagli Stati Uniti nelle aree strategiche funzionali alla sua politica militare. Al di là di questo tipo di comunicazione, la stampa non fornisce informazioni dirette sul sito del PISQ né esplora le ragioni della riservatezza imposta dal segreto militare. In questa prima fase (1956-68) sono rari gli articoli che producono una narrazione critica, in particolare sull'operazione di esproprio delle terre per le esigenze militari. In generale la comunicazione fa ricorso ad una retorica positiva che giustifica la presenza della base. Vari articoli enfatizzano il nuovo rapporto che si stabilisce tra militari e comunità locali, in particolare a Perdasdefogu. Una miscellanea argomentativa presenta la base militare come uno strumento e un'opportunità, come un servizio sociale, culturale e formativo offerto alla comunità. L'*homefront* è fatto anche di servizio antincendi nella campagna di prevenzione estiva, di assistenza medica d'urgenza, di iniziative ludico-culturali organizzate in occasione delle feste³³, o ancora della fruizione del cinema e del teatro all'interno della base.

Il *consensus building* si consolida grazie a questa informazione partigiana che legittima politicamente il ruolo strategico dell'isola, in particolare la base del PISQ, i rapporti Italia-Nato, Italia-Stati Uniti; o ancora tra Stato italiano e Regione Sardegna. Toni e contenuti di questa informazione mettono in rilievo la centralità della base militare nelle relazioni internazionali, enfatizzata nei richiami in prima pagina.

L'attenzione mediatica è portata su tutte le fasi dell'insediamento militare, durante e dopo la fondazione della base militare di Perdasdefogu. Notizie quali la visita di alti ufficiali NATO in Sardegna³⁴; i rapporti eccellenti col Ministero dell'Interno e della Difesa³⁵; gli ingenti investimenti attorno alle basi militari³⁶ trovano una collocazione di rilievo. Nei richiami in prima pagina questa informazione è associata alla posizione geostrategica della Sardegna nel Mediterraneo e alla conseguente rilevanza nello scacchiere militare internazionale. Una rappresentazione che si estende al Nord-Africa e al Medio-Oriente, cui si dà particolare rilievo per il potenziale ruolo strategico dell'isola nella crisi del Canale di Suez³⁷, o sul suo contributo per contenere i rischi della guerra fredda³⁸.

2.2 Effetti della militarizzazione, salute ambiente e minimizzazione del rischio

Nel periodo 1981-2000 la rappresentazione del poligono entra in una fase transitoria in cui progressivamente i toni del *consensus building* della prima fase sono affiancati da news che riportano le prime voci critiche. Già dalla metà degli anni 60 le proteste

³² CATHERINE LUTZ, *Homefront. A military city and the America 20th century*, Beacon Press, Boston 2001.

³³ *Molti doni ai bambini di Perdasdefogu*, in «L'Unione Sarda», 9 gennaio 1962, p. 7; *La Befana dei militari ai bambini di Perdasdefogu*, in «L'Unione Sarda», 30 dicembre 1967, p. 8.

³⁴ *Da ieri in Sardegna alti ufficiali della NATO*, in «L'Unione Sarda», 22 gennaio 1956, p. 1.

³⁵ *Perfezionato l'accordo a Washington per le Basi missilistiche in Italia*, in «L'Unione Sarda», 31 marzo 1959, p. 1.

³⁶ *Sette miliardi per la Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 29 settembre 1956, p. 1; *In aumento gli aiuti della NATO all'Italia*, in «L'Unione Sarda», 11 settembre 1957, p. 2.

³⁷ *Importanza della Sardegna in un conflitto per Suez*, in «L'Unione Sarda», 11 settembre 1956, p. 7; *Importanza strategica delle basi in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 21 settembre 1956, p. 7.

³⁸ *I russi costruiscono in Albania e Bulgaria sette grandi basi per il lancio di missili*, in «L'Unione Sarda», 23 gennaio 1958, p. 1; *Attacco atomico alle coste sarde*, in «L'Unione Sarda», 7 luglio 1973, p. 2; *Protesta sovietica a Roma per i tedeschi di Perdasdefogu*, in «L'Unione Sarda», 24 gennaio 1964, pp. 1 e 10; *La Russia protesta per i lanci di missili in Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 5 aprile 1964, p. 1.

sulle attività militari si associano al diffuso pacifismo ed antimilitarismo contro la guerra del Vietnam. La rivolta di Pratobello (1969) ed il successo dell'occupazione delle terre da parte della comunità di Orgosolo galvanizza i movimenti di protesta. Sarà soprattutto alla fine degli anni 70 che le proteste contro l'installazione della base USA a La Maddalena³⁹, assumeranno visibilità nazionale in diverse ondate nel 1976, nel 1988 con l'azione dimostrativa di Greenpeace, e nel 1991. A queste si aggiungono prese di posizione di figure politiche istituzionali locali di denuncia dei rischi per la popolazione, in cui si riafferma la necessità di trasparenza da parte delle autorità militari⁴⁰.

A partire dalla fine degli anni 90 la stampa dà spazio ai casi di linfomi e di leucemie di cui sono vittime soldati e ufficiali, probabilmente causati dall'esposizione all'uranio impoverito presente in alcuni armamenti in dotazione alle forze NATO durante la guerra dei Balcani⁴¹. Si diffonde l'idea di inadeguatezza delle tutele ambientali per il personale militare. L'informativa rilasciata dalla Shape (*Supreme Headquarters Allied Powers Europe-NATO*) nel luglio 1999, sui rischi potenziali per l'esposizione all'uranio impoverito, mette in allarme il personale militare. Le news raccolgono le voci dei testimoni che riportano una sottovalutazione del problema o una non corretta applicazione dei protocolli di sicurezza nei periodi precedenti e durante le operazioni belliche in Bosnia Erzegovina. Nell'arco di una decina di anni queste prime denunce si aggiungono alle numerose testimonianze raccolte nei dossier della Commissione Mandelli.

I pastori e gli agricoltori che svolgono attività produttive nella base o nelle zone circostanti⁴² non fanno più caso alle nubi provocate dai brillamenti di materiale bellico in disuso e ai boati dei lanci di missili. Per loro la percezione del rischio è piuttosto associata agli incidenti aerei, ai missili fuori controllo che periodicamente cadono in prossimità dei terreni in loro uso. In generale la possibilità che esista un legame tra attività militari e salute umana e animale non sembra essere presa in considerazione. Agli inizi del 2000 la stampa riporta diversi incidenti⁴³ avvenuti durante le esercitazioni militari, evidenziando la pericolosità dei missili fuori controllo che cadono al di fuori del perimetro delle basi militari. Alle crescenti preoccupazioni per il succedersi degli incidenti le autorità militari minimizzano il pericolo:

Se qualcuno pensa che all'interno del poligono si svolgano attività segrete e misteriose, venga qui da noi, lo accompagnerò personalmente a visitare tutti i siti, a fare tutte le misurazioni che desidera. La zona militare non è mai stata recintata, ci pascolano quattrocento capi di bestiame, la gente viene a raccogliere i funghi e le bacche di mirto. Figuriamoci se abbiamo

³⁹ UGO DESSI, *La Maddalena: morte atomica nel Mediterraneo*, Bertani editore, Verona 1978.

⁴⁰ *Svelato il piano segreto: superpolveriera Nato*, in «L'Unione Sarda», 22 febbraio 1986, pp. 1 e 6; *I misteri del salto di Quirra. Da anni la base al centro di transazioni internazionali*, in «L'Unione Sarda», 10 giugno 1995, p. 3; *Veleni fra i missili*, in «L'Unione Sarda», 6 aprile 1996, p. 30.

⁴¹ Si parlerà di uranio impoverito quale causa principale delle patologie ematologiche fino ai risultati dei rilievi fatti sulle salme riesumate. Su queste, però, non verranno trovate tracce di uranio impoverito ma di torio, la cui tossicità, se inalato, è notevolmente superiore. Si veda: SENATO DELLA REPUBBLICA, XVI LEGISLATURA, COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA, *Relazione sulle risultanze delle indagini svolte dalla commissione*, gennaio 2013, p. 26.

⁴² Il co-uso del territorio del Poligono è regolamentato con le autorità locali. Sono state concesse 120 autorizzazioni per un totale di 6.500 capi (ovini-bovini). Durante i periodi di interruzione delle attività produttive gli agricoltori e gli allevatori ricevono un indennizzo compensativo.

⁴³ L'incidente è relativo alla caduta di un missile Hawk in una vigna in cui pochi minuti prima lavoravano 4 operai. *L'ordigno caduto a Capo S. Lorenzo poteva uccidere 4 operai*, in «L'Unione Sarda», 20 giugno 2003. All'incidente è seguito il ritrovamento qualche giorno dopo del residuo di un aereo radiocomandato nella spiaggia di Torre Murtas.

qualcosa da nascondere. Certo ci sono stati due incidenti, uno ad aprile e l'altro col missile caduto nella vigna a Jerzu, ma è comprensibile in tanti anni di attività⁴⁴.

Dopo decenni in cui la presenza della base ha rappresentato nell'immaginario comune un'opportunità di reddito e di benessere per il territorio si fanno strada le prime preoccupazioni sulle conseguenze delle attività militari. Alcune denunce delle prime vittime della Sindrome dei Balcani vengono in parte ricondotte alle attività addestrative svolte nel PISQ. Nel periodo 2001-2013 il tema del rischio emerge con forza, è associato ai militari affetti da tumori del sangue che hanno combattuto nei Balcani e che presentano sintomi simili a quelli dei soldati americani affetti dalla Sindrome del Golfo. Da qui l'attribuzione Sindrome dei Balcani e per estensione Sindrome di Quirra per coloro che hanno trascorso un periodo addestrativo al PISQ. Nella stampa i richiami sul rischio sono più palesi⁴⁵ anche se perdurano articoli inclini a mantenere una forma di comunicazione *military-embedded* per mitigare l'effetto dirompente di alcune notizie. L'informazione cambia registro comunicativo adottando uno stile narrativo, quasi intimistico, arricchito di testimonianze di storie di vita, simile a quelle riportate qui sotto:

La "Sindrome di Quirra" uccide fuori e dentro il Poligono. Oltre ai dieci abitanti della frazione di Villaputzu morti per tumori al sistema emolinfatico, si scoprono nuovi casi di militari di leva ammalatisi di cancro durante o subito dopo aver prestato servizio nella base di Perdasdefogu.[...]Sono stato operato - racconta - e spero vada tutto bene. Io non so cosa abbia provocato la malattia. Noi soldati non sapevamo nulla di quel che ci passava per le mani, dei materiali utilizzati. L'ho capito dopo, quando è esploso il caso dell'uranio impoverito. Sparavo con il mortaio e lanciavo missili teleguidati. Finita l'esercitazione rientravo alla base e pulivo le armi senza alcuna protezione. Più o meno quel che faceva R. B. ma con maschera, tuta, guanti. Utilizzando, cioè, le misure precauzionali. Ma non sono servite a salvargli la vita⁴⁶.

I rapporti dei veterinari dell'ASL sulla concentrazione delle malformazioni animali, gli allarmi sui linfomi e le leucemie tra i militari e i civili residenti nell'area, richiama l'attenzione della Procura della Repubblica di Lanusei che avvia un'indagine. Questa porta al rinvenimento di rifiuti bellici in tre aree, una a mare (Capo San Lorenzo), due a terra, nella zona Cardiga e nella zona Torri, 75 Km². In queste ultime è localizzata una discarica in cui, secondo la Procura, tra il 1984 ed il 2008 sono stati effettuati brillamenti di materiale bellico obsoleto. Nell'area de Is Piribis è stata inoltre rinvenuta una discarica di circa un ettaro e profonda da tre a cinque metri contenente relitti militari inquinanti⁴⁷. La Procura valuta che il rischio ambientale sia aggravato dalla prossimità della discarica al fiume Flumendosa⁴⁸.

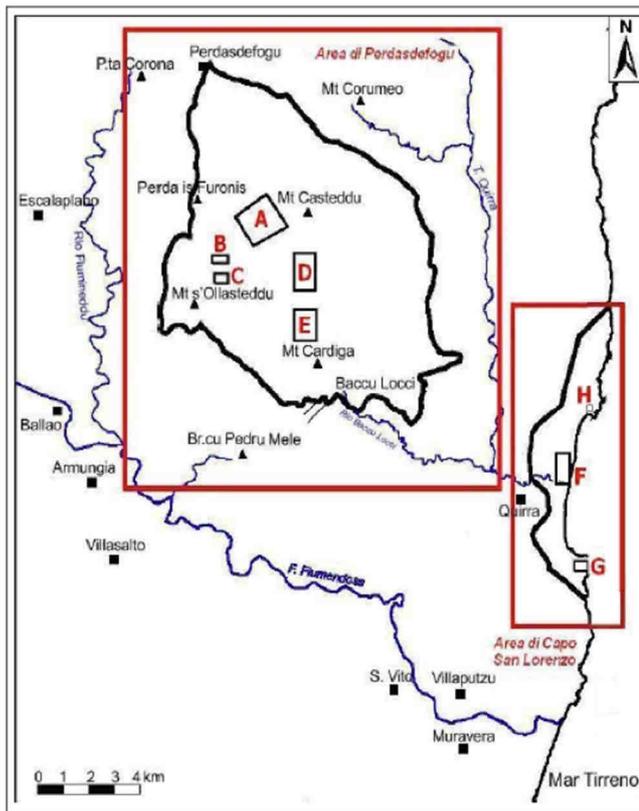
⁴⁴ *Stop alle esercitazioni fino a settembre*, in «L'Unione Sarda», 22 giugno 2003.

⁴⁵ *Morti sospette? Ma la base non si tocca*, in «L'Unione Sarda», 21 febbraio 2002, p. 4.

⁴⁶ *Ammalati anche tra i soldati di leva oltre agli abitanti della frazione*, in «L'Unione Sarda», 19 febbraio 2002, Primo Piano, p. 2.

⁴⁷ Audizione del Procuratore della Repubblica di Lanusei, Dott. Domenico Fiordalisi, Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni. Audizione dell'8 Maggio 2012, 69° Seduta, p. 8. Senato della Repubblica XIV Legislatura resoconto stenografico e slides di presentazione del Giudice Fiordalisi.

⁴⁸ Effetti cumulativi si sarebbero generati dall'operatività dei test di tenuta dei tubi per il gas, sottoposti ad esplosioni periodiche interferendo con le polveri provenienti dai brillamenti di materiale bellico obsoleto. I test furono condotti dalla società CSM, una partecipata da Finmeccanica.



AREE DI ATTIVITÀ

- A Area di fuoco e lancio di razzi
- B CSM (Ricerca privati) test di resistenza materiali
- C Test esplosivi
- D Tracciato carri armati
- E Pista elicotteri
- F Area di lancio missili Hawk e Nike
- H Nike elogistica
- G Area alfa area, rampa di lancio

Tav.4- Aree attività PISQ

Il grafico⁴⁹ della tav.4, rappresenta la dislocazione del ritrovamento della discarica e le aree di attività situate nel poligono. La procura accerta che il personale addetto alle operazioni ha effettuato le attività di brillamento senza disporre degli strumenti di protezione (maschere-guanti e tute monouso) esponendo gli operatori al rischio inalazione delle nanoparticelle tossiche. Nell'audizione parlamentare il giudice Fiordalisi aggiunge che:

Nel poligono sono state sicuramente utilizzate armi al fosforo bianco: infatti nel 1980 due pastori sono morti per essersi avvicinati a questi ordigni al fosforo; ho letto documenti dell'amministrazione militare che indicano il poligono di terra come luogo ove sotterrare dei fusti al Napalm che non sapeva come smaltire. Vista la loro pericolosità, nel caso si fosse incendiato, era stata data l'indicazione di versare questo napalm dentro dei fusti e di soterrarlo nel poligono di Perdasdefogu. Non ho la prova che ciò sia avvenuto⁵⁰.

Fin dagli anni 50 nel poligono si pratica il co-uso del territorio. Le attività militari e agricole coabitano, secondo un calendario stabilito dai militari; nei periodi di svolgimento dell'addestramento o delle sperimentazioni, gli allevatori sono invitati ad allontanarsi e rientrare al termine delle attività. Questo ha generato nel tempo intrecci di diversa natura, un uso strumentale della comunicazione sulla carta stampata, gli avvisi dell'inizio e fine delle attività militari avveniva mediante comunicati stampa; una

⁴⁹ Il grafico è allegato alla testimonianza del giudice Fiordalisi alla Commissione del Senato, si veda nota 47.

⁵⁰ *Ibidem*.

totale dipendenza economica degli allevatori dall'uso del territorio, e, non meno importante, i rilevanti impatti sulla salute degli operatori agricoli e dei loro familiari per l'esposizione agli inquinanti, considerata la negligenza con la quale si procedeva alla bonifica. Per i bambini cresciuti in quelle campagne giocare con i residui bellici era una sorta di privilegio, secondo quanto riferisce un testimone privilegiato⁵¹ intervistato nel corso della ricerca:

Il nostro gioco preferito? Quando i missili perdevano i pezzi grossi così [mima la dimensione] di combustibile solido giocavamo a recuperarli. Tipo due ore dopo che partivano i missili ci autorizzavano subito a rientrare. Quindi entravamo lì e li cercavamo, a chi ne trovava di più! Ma ne avevo cassette piene. Sai cosa vuol dire cassette?

S. Bossoli di missili?

M. Bossoli? Polvere da sparo, pezzi di combustibile. In pratica il propellente, quello che li fa partire in alto...? Di quello lì ne avevo in quantità industriale. A dieci anni, dodici anni, il nostro gioco preferito era dargli fuoco e vedere come bruciava, perché è impossibile spegnerlo, anche se lo butti nell'acqua non si spegne. Era il nostro gioco preferito. E respiri, respiri [...].

I reati ascritti dal Procuratore della Repubblica di Lanusei si muovono su una linea di pericolo e non di causalità. L'entità delle prove raccolte e la modalità di esecuzione stratificate dei reati e le condotte plurime di soggetti diversi non consentono la costruzione di un impianto accusatorio di tipo causale. Viene così formulata l'accusa di omissione dolosa aggravata di cautele contro i disastri. In questa circostanza il disastro si configura come mancato impedimento all'accesso dei civili e degli animali alle zone altamente inquinate.

La stampa segue con molta attenzione tutte le fasi dell'indagine. Lo stesso magistrato, in questo clima comunicativo favorevole coglie l'opportunità per lanciare via stampa un appello alla popolazione, invitandola a denunciare morti o malattie di familiari associabili all'inquinamento generato dalle attività del Poligono⁵². L'appello incontra reticenze, paure, esitazioni, come testimonia una donna intervistata nel corso della nostra ricerca. In una terra culturalmente restia a collaborare con l'autorità giudiziaria lo sguardo vigile della comunità lascia pochi margini di azione, condiziona chi desidera raccontare la propria storia, così testimoniare della morte di un parente che si sospetta associato agli effetti delle attività condotte nei poligoni diventa un atto di coraggio e di sfida alla comunità:

Mia cugina, nel 2010, ha fatto l'elenco delle persone morte. Poi le ho dato il nome di mio padre. Lei ha aggiunto «se pensi di avere qualcosa da raccontare che pensi possa essere utile, ti do il numero...lo ho preso i piedi e sono andata da sola [da Fiordalisi]. Poi dopo siamo andati tutti assieme (9... non mi ricordo). E sì, la gente un po' commentava. Ma non gli abbiamo dato più di tanta importanza».

L'inchiesta della Procura di Lanusei e le conseguenti misure di restrizione dell'area del Poligono, inclusa l'evacuazione dei terreni coltivati e degli allevamenti all'interno della base, concretizza l'esistenza del pericolo per le persone, gli animali e le produzioni, ma genera anche forti resistenze e paure da parte degli allevatori che

⁵¹ È la testimonianza di Mario (nome fittizio, come da codice etico della ricerca della American Sociological Association) figlio di allevatore e sua volta pastore, fratello di una delle vittime civili del Poligono, morto a causa di un linfoma. L'intervista è stata raccolta da Simone Maddanu.

⁵² L'appello del Pm: chi sa parli adesso, in «L'Unione Sarda», 27 gennaio 2011.

temono per il futuro delle loro attività economiche⁵³. La gravità del rischio diventa ancora più visibile al momento della riesumazione, per ordine della Procura, dei corpi di 16 pastori morti di tumore⁵⁴. Le voci che si levano dalle comunità locali non sono però unanimi: il tentativo di ribaltare lo stigma di essere un territorio generatore di morte e la necessità di mantenere operativa la base, continuano a rappresentare una parte importante degli articoli pubblicati dal quotidiano regionale. Le smentite degli ufficiali militari della base⁵⁵ minimizzano gli effetti delle attività, si affiancano alla difesa da parte dei rappresentanti istituzionali che mirano a garantire i vantaggi occupazionali derivanti dalla presenza del PISQ⁵⁶. La stampa evoca rappresentazioni contrapposte: il Guinness dei primati per la famiglia di Perdasdefogu più longeva del mondo (22 agosto 2012) mette in luce un esito eccezionale che mitiga la gravità delle azioni intraprese dalla Procura della Repubblica.

Le attività di ricerca e sperimentazione, i test missilistici, e quelli di nuovi materiali e di tecnologie sono coperti da segreto militare e industriale. Il rischio prodotto dalle attività sperimentali ed addestrative, benché assimilabile ai rischi industriali per gli effetti sull'ambiente e la salute, si distingue per la segretezza, la riservatezza e l'esclusività delle operazioni che vi si svolgono e che rendono impraticabili le misurazioni degli impatti a soggetti terzi. Le emissioni se non rilevate al momento della fuoriuscita perdono di significatività. In secondo luogo, l'impatto inquinante generato dall'uso addestrativo e sperimentale non è associabile ad un'unica fonte come nelle produzioni industriali. La dispersione territoriale delle varie fonti inquinanti negli ampi spazi addestrativi ne attenua la percettibilità. L'emissione delle sostanze inquinanti non è visibile come la ciminiera di un altoforno; le polveri, le nano particelle si disperdono in vaste aree non percepibili a occhio nudo. L'inaccessibilità e la bellezza paesaggistica mitigano la reale percezione del rischio. La bellezza del paesaggio selvaggio ed unico degli altipiani, della macchia mediterranea, delle dune bianche, del mare cristallino inganna, non consente di cogliere quanto la micro-polveri o i residui bellici abbiano alterato lo stato naturale dell'ambiente, né come questo possa impattare sullo stato di salute. La non visibilità, associata all'inesistenza di un registro tumori regionali è usata dalle autorità militari per minimizzare ogni relazione tra ambiente e salute.

Durante gli anni in cui la stampa richiama l'esistenza del rischio, le autorità militari praticano azioni di minimizzazione del pericolo. Nei loro format comunicativi contestano le accuse di rischio legato alle proprie attività. Anche di fronte alla Commissione d'Inchiesta del Senato (2010), i comandanti succedutisi alla guida del Poligono ribadiscono di effettuare regolarmente la bonifica dei terreni dopo ogni test ed esercitazione, assicurando sul rispetto del protocollo ambientale dal 2008 in poi e sul controllo permanente del pericolo di contaminazione. All'occasione, ribadiscono la correttezza delle procedure applicate, nel rispetto delle comunità locali e per il loro sviluppo sociale ed economico. Tuttavia, non possiamo non rilevare, come ancora una volta la minimizzazione del rischio costituisca un dato oggettivo di diniego delle

⁵³ Quirra. *I pastori preparano la rivolta anti-sgombero*, in «L'Unione Sarda», 18 luglio 2011, p.1; Quirra, *richiesta di Fiordalisi: Poligono sotto sequestro*, in «L'Unione Sarda», 28 marzo 2013, p. 30.

⁵⁴ *Indagini della Procura di Lanusei. Inchiesta sul poligono: a Perdasdefogu riesumate tre salme*, in «L'Unione Sarda», 22 aprile 2011, pp. 1 e 2.

⁵⁵ *Qui nessuno si sente in pericolo. Parla il comandante della base Carlo Landi*, in «L'Unione Sarda», 22 giugno 2003.

⁵⁶ *Non abbiamo risorse, soltanto il Poligono. Non cancellate 50 anni della nostra vita*, in «L'Unione Sarda», 6 marzo 2002, p. 5; *Lavoro con le stellette. Al Poligono 82 assunzioni. Perdasdefogu*, in «L'Unione Sarda», 17 luglio 2003, *Ogliastra*.

responsabilità grazie anche alle interpretazioni peculiari della legislazione sulla sicurezza del lavoro. In questo caso specifico la figura del controllato e del controllore coincidono nel medesimo soggetto, i comandi militari nel richiamo all'eccezionalità del ruolo della segretezza depotenziano la fondamentale funzione della terzietà, quale garanzia della corretta applicazione della legislazione sul controllo della sicurezza.

3. Nota finale

Così come per altre isole dello scacchiere militare nell'intreccio di impatti ambientali, salute decisioni politiche, il rischio attiva riflessività rilevanti. Ciò che è stato rappresentato come una vantaggiosa crescita economica e sociale per un'area marginale rivela una realtà di nodi e di dipendenze che si palesano come fonte di pericolo per il benessere delle persone e per l'ambiente, causando costi non sostenibili e non accettabili. La creazione di aree di esclusiva pertinenza militare trasforma i luoghi in uno spazio sospeso in cui le egemonie militari prevalgono sulla sovranità dei locali, generando scambi economici, sociali e culturali diseguali. Le discordanze scientifiche sulle entità e gli effetti dell'inquinamento generano incertezza sulla portata reale del rischio. I limiti scientifici, condizionati dai vincoli e dalle peculiarità della minimizzazione del rischio ampliano gli spazi di ambiguità in relazione alle complessità di una risposta razionale e scientifica.

La stampa è stata un'alleata preziosa nelle vicende della militarizzazione dell'isola, da un lato ne celebra la funzione modernizzatrice, ma ne rivela anche le criticità associando alla celebrazione dei successi tecnico-militari gli allarmi ambientali e agli impatti sulla salute. Parliamo di un cambiamento rilevante che ha reso visibile ai lettori della stampa locale il serio rischio per l'ambiente e per la salute pubblica nell'uso militare del territorio. Malgrado i recenti esiti non incoraggianti il processo di Lanusei⁵⁷ segna un punto di rottura con la narrazione della stampa locale sul ruolo modernizzatore dei militari. Soprattutto mette in luce come i benefici siano ben poca cosa rispetto alle conseguenze sull'ambiente, sugli esseri viventi e sulle economie agricole. Come in molti casi di informazione sul rischio la stampa preferisce il ricorso alle testimonianze⁵⁸. Le narrazioni biografiche, raccolte tra i familiari delle vittime di militari ammalatisi, riportano il tema in uno stile di racconto intimistico, favorendo coinvolgimento emotivo. Lo stile narrativo guida il lettore in un'altra dimensione, chi legge non si perde nelle argomentazioni tecniche degli esperti ambientali e sanitari, entra nelle vite degli altri e guarda il problema da un'altra prospettiva, quella del dolore, della perdita, la paura di chi potrebbe ammalarsi. Il rischio non è più mediato da saperi esperti ma si fonda sui vissuti delle vittime, apre nuovi dubbi su responsabilità e azioni da intraprendere a fronte dei dinieghi delle autorità militari. Tuttavia, nell'ecologia sociale della comunicazione del rischio la forza simbolica culturale della minimizzazione del danno⁵⁹ permane come un totem. Il mantenimento della segretezza, pilastro della sicurezza nazionale, soprattutto in questo momento storico, perdura e respinge nell'ombra ogni discussione.

⁵⁷ La sentenza di novembre 2021, dopo 67 udienze, ha assolto gli ultimi quattro comandanti rimasti alla sbarra, perché non vi è idonea prova circa la sussistenza del fatto.

⁵⁸ MARK M. MILLER, BONNIE PARNELL RIECHERT, *Interest group strategies and journalistic norms. News media framing of environmental issues*, in ALLAN STUART, BARBARA ADAM, CYNTHIA CARTER (a cura di), *Environmental Risks and the Media*, Routledge, London and New York 2002.

⁵⁹ ALTHEIDE DAVID, *Shielding Risk*, in «Catalan Journal of Communication and Cultural Studies», vol. 5, n.1, 2013, pp. 97-120.